



Per alimentare la guerra lo stato distoglie, coi prestiti o con le imposte, capitali ingenti dal loro impiego normale. Nella misura in cui tali somme sono sottratte a spese superflue e improduttive dei privati, non si ha — con certe riserve (1) — nessuna diminuzione di ricchezza sociale. Quando invece trattasi di capitali già investiti o destinati ad essere investiti proficuamente, l'impoverimento, dicesi, è innegabile, tranne, come vedemmo, per quella parte della spesa pubblica che provoca un corrispondente risparmio privato; e per quell'altra, che rappresenta la retribuzione anormale di taluni agenti di produzione indigeni, i sovraguadagni realizzati dai quali si risolvono automaticamente in una partita compensatrice. Così avviene, afferma il D'Eichtal, che la spesa del mantenimento degli uomini mobilizzati non rappresenta che l'equivalente di quanto questi uomini più non consumano ai loro focolari (2); ed è perciò specialmente, secondo il Pigou, che stipendi e salari eccezionali di funzionari e di operai devono considerarsi semplici ed innocue partite di giro (3).

Se non che, in entrambi i casi, la verità è ben altra. Non occorre molto sforzo a comprendere, quanto al primo, che il costo di mantenimento normale viene ad essere fortemente accresciuto dalle esigenze specialissime del soldato (4) e dagli sperperi colossali che si verificano nelle sussistenze militari (5); da computarsi le une e gli altri fra le perdite secche (6).

Più complesso offresi invece il secondo esempio, dove trattasi di misurare gli effetti, che sulla conservazione e riproduzione della ricchezza ottenuta o abbandonata esercita la psicologia economica delle classi e dei gruppi che la

---

(1) Cfr. PIGOU, *The economy and finance of the war*, p. 29 e sgg.

(2) Cfr: *Des évaluations du coût de la guerre*, p. 3 dell'estr. Così, in parte, A. W. KIRKALDY, *Labour, finance and the war*, Londra, 1917, p. 2. Esagera fino all'assurdo questo punto di vista T. H. PRICE, sostenendo che quel che l'Europa spende per manovrare gli eserciti in campo è compensato da quel che risparmia facendo una rigorosa economia, onde la guerra non sarebbe, finanziariamente, più gravosa della pace, salvo che pel valore delle vite umane che spezza o rende inutili. Cfr. « World's work », novembre 1916.

(3) Cfr. *The economy and finance of the war*, p. 12 e sgg.

(4) Può darsi un'idea il confronto fra la razione militare e quella della popolazione civile in Germania, quale risulta da dati ormai assai noti.

(5) Elementi di valutazione assai significativi di questo aspetto del problema trovansi in COUBOU, *Gaspillages et économies aux armées*, in « Journal des économistes », 15 luglio 1917; e, più ancora in J. FINOT, *Le gaspillage de la fortune française*, in « La Revue », 1-15 ottobre 1917.

(6) Il semplicismo dei primi calcolatori rispetto a questo punto fu già corretto da F. VIROILI, *Il costo della guerra europea*, Milano, 1916, p. 80; e da A. MARIOTTI, *Gli elementi di valutazione economica del costo della guerra*, in « Diritto e giurisprudenza », 1916, n. 15, p. 24 dell'estr.